

mercoledì 23 novembre 2016 - ore 21

RACE - IL COLORE DELLA VITTORIA

(Race) **Regia:** Stephen Hopkins - **Sceneggiatura:** Anna Waterhouse, Joe Shrapnel - **Fotografia:** Peter Levy - **Montaggio:** John Smith (VI) - **Interpreti:** Jason Sudeikis, Carice van Houten, Amanda Crew, Jeremy Irons, Giacomo Gianniotti, William Hurt, Tim McInnerny, Eli Goree, Jonathan Aris, Stephan James, Shanice Banton, Nina Lauren - Francia/Germania/Canada 2016, 134', Eagle Pictures.

Jesse Owens alle Olimpiadi di Berlino del 1936 trionfò nei 100 metri, nel salto in lungo, nei 200 metri e nella staffetta 4X100. Quattro medaglie d'oro non gradite al Führer, che sconvolsero il mito della supremazia della razza ariana. Al suo ritorno in patria fu accolto da un milione di persone, ma l'allora presidente americano Franklin Delano Roosevelt, timoroso della reazione che avrebbero avuto gli Stati del Sud in piena campagna elettorale, non lo ricevette alla Casa Bianca.

Race mostra appieno l'insensatezza delle leggi razziali e di quanto fossero radicate nel senso comune americano, dipingendo uno stato che inorridisce e mette ai voti il boicottaggio dei Giochi Olimpici per le leggi razziali di Hitler mentre il proprio statuto presenta leggi che distinguono i propri cittadini dal colore della pelle. La storia narrata dal regista Stephen Hopkins si concentra negli anni determinanti per la carriera di Owens, mostrando anche il lato più umano della vicenda, rappresentato dall'amicizia dell'atleta con Larry Snyder (Jason Sudeikis), il proprio allenatore all'Ohio State University, un uomo indurito dalla vita e dalle scelte sbagliate che lo hanno portato a infortunarsi poco prima della partenza per i Giochi Olimpici di Parigi del 1924. Due ore che raccontano, senza fare sconti agli Stati Uniti, la storia di un giovane ragazzo afroamericano selezionato per rappresentare la propria nazione, grazie al suo talento, ai Giochi Olimpici organizzati da Hitler per dimostrare la superiorità della razza ariana e che, sbeffeggiando ogni manifesto politico, si porta a casa quattro medaglie d'oro, scrivendo così un pezzo di storia. (Angela Parolin, www.filmforlife.org)

Il titolo "Race" significa *correre, gareggiare* ma anche *razza* e il film racconta la storia di un uomo che ha cercato di correre più forte del razzismo e del pregiudizio. Nel biotico messo in scena da Stephen Hopkins, basato su di un libro scritto dallo stesso Owens, i buoni e i cattivi sono equamente distribuiti al di qua e al di là dell'oceano. Il film rivela, per esempio, che a seguito di intralazzi e ricatti il presidente del Comitato Olimpico a stelle strisce, il costruttore Avery Brundage, obbedì a Goebbels ed escluse dalle gare gli unici due atleti americani di origine ebraica. Mentre il biondo atleta ariano Luz Long manifestò la sua amicizia a Owens e pagò a caro prezzo il suo spirito sportivo: subito dopo quelle Olimpiadi fu spedito in guerra dove, in Sicilia nel 1943, morì a soli trent'anni. C'è poi il personaggio della Riefenstahl: usata da un Hitler che aveva capito la potenza del mezzo cinematografico per magnificare le glorie del regime, ma capace di manifestare la propria autonomia rispetto ai voleri del ministro della propaganda Joseph Goebbels. E c'è la scena del pranzo in onore di Owens, che si tenne al suo ritorno in America in un hotel di New York, a cui lui e la moglie, in quanto neri, poterono accedere solo dall'ingresso di servizio. Da non perdere: ci sono voluti ottant'anni perché un film, attraverso una produzione comunque non statunitense, raccontasse al mondo la storia di James Cleveland Owens, morto in povertà a 66 anni per un tumore al polmone.